

Anna
bella

FACCIAMO AMICIZIA

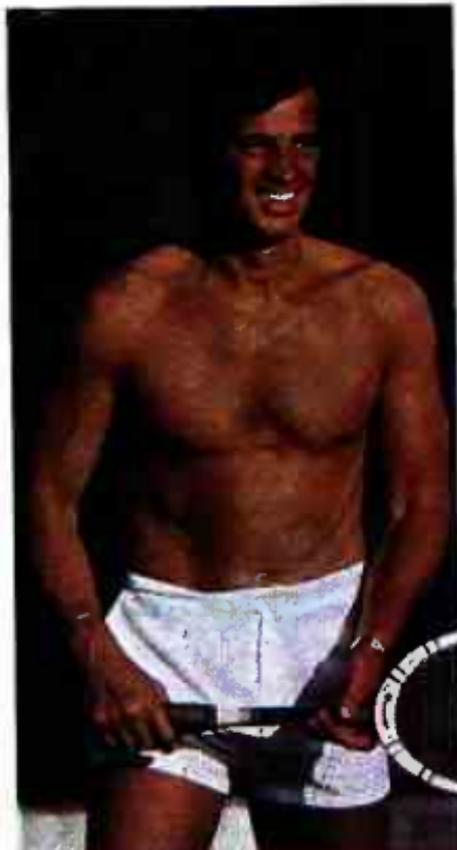
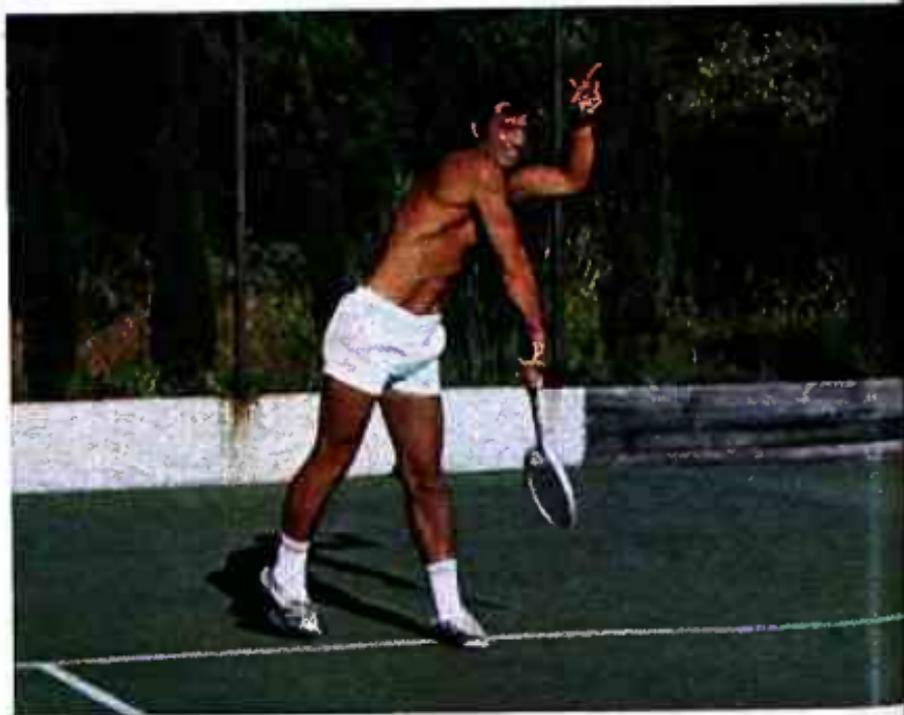
Una vedova non può rinchiudersi nella solitudine

Avevo pubblicato alcune settimane fa l'appello di una giovane vedova fiorentina, Anna, che descriveva con parole toccanti la sua solitudine e il complesso che le veniva inculcato per non sapere sempre sentirsi appagata dalla compagnia del suo bambino. Si lamentava anche di sentirsi un po' presa di mira da attenzioni maschili che avrebbe desiderato ma che non le parevano proprio disinteressate.

Come ho già fatto altre volte per casi che hanno attirato in modo particolare l'attenzione del mio pubblico, penso sia giusto dare atto pubblicamente dei risultati che ha sortito quell'appello. Anna, infat-

ti, ha ricevuto diverse lettere, in gran parte da uomini, vedovi come lei o comunque soli e disposti a offrirle quella compagnia che a tratti sente mancare. Gliel'ho mandate, ben sapendo che Anna, con il suo istintivo discernimento, non avrebbe risposto a tutte perché alcune erano davvero tipiche di quella mentalità maschile che noi tutte, femministe o meno, detestiamo. Non ho creduto necessario solo trasmettergliene una, che però sottometto al giudizio collettivo. Era indirizzata al direttore (si vede che è di persona abituata a trattare agli alti livelli...), impeccabile dal punto di vista dattilografico ma senza nep-

UNA RACCHETTA



Saint-Tropez. La racchetta di Jean-Paul Belmondo sembra una racchetta qualsiasi, e invece è diversa dalle altre: pesa 2 chili e 850 grammi in più. È uno stratagemma (quanto sia «geniale» giudicatelo voi) di Belmondo per dimagrire alla svelta. Jean-Paul sta girando un film col regista José Giovanni e il suo nuovo ruolo richiede una figura molto sottile. Belmondo, che ha scoperto recentemente il tennis, ha pensato di dimagrire divertendosi. Per accelerare la perdita di peso si è fatto appesantire la racchetta artificialmente: quasi tre chili di piombo in più, ma basta soltanto una mezz'ora di gioco perché sembrano molti di più.

pure un baffo di firma manoscritta. Eccola:

« In un salotto di attesa ho letto "Facciamo Amicizia" e il problema della signora Anna di Firenze.

« Sono laureato, esercito la libera professione e vivo solo per cui gradirei corrispondere con la signora Anna; è possibile conoscere il suo indirizzo? ».

Passaporto n. 5018429, Fermo posta Cordusio, Milano.

All. 1 busta affrancata.

Chiedo scusa al titolare del passaporto n. 5018429, se ancora frequenta quella sala d'attesa, di aver cestinato pure la busta senza neppure restituirgli il francobollo.

Trascrivo anche, in parte, un'altra risposta, questa perché credo possa essere utile.

« Ho trentasei anni, due ragazzi di quindici e tredici, e, come Anna, sono vedova e molto molto sola. Da due anni vorrei vivere solo dei ricordi bellissimi del passato, ma ho la forza di fuggirli con ogni mezzo. A questo scopo mi è stato utilissimo vivere il più possibile nel mondo. Appena successo, non mi sono rinchiusa ma ho accettato di vedere tutti, giovani, anziani, bambini, gente felice o meno. Debbo dire grazie a tutti, perché ognuno

mi ha dato qualcosa.

« È vero che molte volte con loro trai confronti con il tuo passato e il tuo presente, e in quei momenti provi una stretta interna che diventa quasi un dolore fisico. Ma nonostante ciò, continuo a cercare la gente, vivo il più possibile in mezzo ad essa.

« Inoltre, pur essendo benestante mi sono cercata un'occupazione, sono diventata insegnante di disegno, mi sono inserita felicemente nel mondo della scuola.

« I miei cari sono stati i primi a beneficiare di quel po' di serenità che così conquistavo. Certo, sarò sempre più sola: i ragazzi già si allontanano con i loro interessi, con i loro amici. Ma è la vita, e del resto riesco anche così a farmi sentire vicina, loro alleata.

« Con questo si fa chiaro maggiormente come i figli, pur facendoti superare il dolore, non riempiono un vuoto: ogni giorno che passa è costruito nella speranza che qualcuno venga a colmare un'altra parte del tuo cuore. Ma anche se non verrà, sforziamoci di credere nella vita, così com'è, non nella felicità che crediamo di dover avere ».

Grazie, amica di Ravenna, grazie di averci scritto una lettera così bella.

Marta Schiavi

TUTTA SPECIALE

